

## L'IDENTITÀ PERDUTA

# NOSTALGIA DEL FUTURO

di PIER LUIGI CERVELLATI

**M**i auguro che l'editoriale di Alberto Melloni pubblicato mercoledì su questo giornale sia riuscito a provocare una forte «nostalgia del futuro». Reinventare Bologna, mai così in declino come in questi ultimi decenni, sembra impossibile. Eppure il richiamo a quella scintilla che fu il «libro bianco», può essere un forte invito a sperare. Tanto più in giorni come questi, in cui si legge di buchi di bilancio e di fallimenti progettuali, come il restyling della Stazione o l'insensata linea metropolitana, per non parlare del Civis, del Passante Nord e del people mover. Infrastrutture queste, che hanno fatto accantonare il programma di trasporto ferroviario metropolitano. L'aver abbandonato il progetto di formazione della città metropolitana le ha di fatto rese obsolete ancor prima

di realizzarle. Promessa in sede elettorale, riaffermata in incontri di metà mandato con la Regione e la Provincia, ipotizzata in convegni, clamorosamente disattesa con il Piano strutturale comunale e con l'ipotesi di riforma dei quartieri. La città metropolitana si realizza trasformando i Quartieri in Municipi che a loro volta connettendosi con i Municipi dell'hinterland, costruiscono un sistema, appunto metropolitano, formando una città di città.

Il «libro bianco» generò i Quartieri al di fuori di qualsiasi logica istituzionale e da questi derivò quella partecipazione dei cittadini alla pianificazione della città e del suo territorio da cui si progettò anche l'assetto intercomunale. Scaturì allora l'idea di una città che si rinnovava rafforzando la sua iden-

tità. Questo processo fu interrotto sia con il Piano regolatore del 1985, sia con il ridisegno, in quegli stessi anni, del perimetro dei Quartieri.

La città metropolitana non può essere confusa con il rigonfiamento delle possibilità edificatorie che si sta praticando in tutti i piani strutturali, da quello di Bologna a quelli dei comuni limitrofi, per presunte necessità di cassa. Anzi. Sta nella sua organizzazione e nella distribuzione delle funzioni la sua autentica vocazione di rigenerare quel senso di città che ha perso persino il centro storico sempre più centro commerciale e direzionale. Sempre più disabitato.

All'esterno, nei Comuni limitrofi si è accentuato il campanilismo e quindi un autarchico isolamento da periferia in espansione. La città metropolitana, al contrario,

per mantenere l'identità dei luoghi e offrire il senso dell'urbano, deve aprirsi verso l'esterno e verso gli altri, fino a ottenere quelle alterazioni che continuamente si producono nel corpo sociale, attraverso il flusso delle generazioni che fanno posto ai necessari contatti, agli scambi, dei quali nessuna città può fare a meno.

La propria identità non può né concepirsi né definirsi se non in rapporto all'altro. Alla molteplicità degli altri. Se l'identico resta chiuso in se stesso non

c'è pensiero possibile. E quindi neppure civiltà possibili. L'interscambio libera forze rigeneratrici e ci rende più responsabili. E quando questo rapporto è cessato, quando Bologna ha incominciato a chiudersi in se stessa è iniziato il suo declino.

